

LUCA CIANCIO

INVENTARI DI MONDI SCOMPARSI  
IL RUOLO DELLA STORIOGRAFIA  
NELLA VALORIZZAZIONE  
DELLE COLLEZIONI SCIENTIFICHE STORICHE

ABSTRACT - CIANCIO L., 2018 - Repertoires of vanished worlds. The role of historiography in the promotion of historic science collections.

Atti Acc. Rov. Agiati, a. 269, 2018, ser. IX, vol. IX, B: 131-144.

Starting from the main results of the specialist historiography related to the scientific collections of the modern age, we intend to emphasize their density as cultural artifacts. We will then try to identify the reasons that make it desirable, today more than ever, the promotion of historic science collections as complex objects. Finally, an attempt will be made to reflect on some strategies that seem to be able to make this promotion more incisive.

KEY WORDS - History of collections; Historic science collections; Scientific museology.

RIASSUNTO - CIANCIO L., 2019 - Inventari di mondi scomparsi. Il ruolo della storiografia nella valorizzazione delle collezioni scientifiche storiche.

Partendo dai principali risultati della storiografia specialistica relativa alle collezioni scientifiche di età moderna si cercherà di evidenziarne la densità in quanto artefatti culturali. Si tenterà poi di individuare i motivi che rendono auspicabile, oggi più che mai, la valorizzazione delle collezioni scientifiche storiche in quanto oggetti complessi. Si cercherà infine di riflettere su alcune strategie che sembrano in grado di rendere maggiormente incisiva tale valorizzazione.

RIASSUNTO - Storia del collezionismo; Collezioni scientifiche storiche; Museologia scientifica.

## INTRODUZIONE

A cosa può servire conservare, studiare, far conoscere a un pubblico di non specialisti oggetti ed attività appartenenti a un passato della scienza ormai remoto a fronte delle urgenze del presente e delle straordinarie novità

che emergono quasi quotidianamente dalla ricerca avanzata? Questo interrogativo sorge soprattutto in relazione agli oggetti scientifici utilizzati dai ricercatori delle generazioni passate che sono giunti fino a noi e l'assenza di una risposta può fungere da giustificazione per rinviare anche i più essenziali interventi di tutela e conservazione del patrimonio esistente. Mentre, infatti, il valore dei capolavori artistici e delle testimonianze archeologiche non è messo in discussione da nessun operatore culturale dotato di una normale sensibilità, anzi tende a crescere per ragioni di mercato, la rilevanza dei reperti accumulati o dei manufatti prodotti dalle scienze del passato è da molti negata, talora anche dagli stessi scienziati.

L'idea positivista di progresso scientifico, ancora concepito come un graduale approssimarsi alla verità oggettiva, tende infatti ad accreditare la convinzione che i paradigmi scientifici del passato, alla luce delle nuove acquisizioni, siano da considerare degli errori e in quanto tali vadano scartate perché fuorvianti. Una riflessione che consenta di mettere a fuoco le funzioni culturali attuali delle collezioni scientifiche storiche presuppone il superamento di questa epistemologia rudimentale, ma può più utilmente prendere le mosse da un quadro sintetico delle principali proposte interpretative relative a tale fenomeno emerse dalla storiografia specialistica durante gli ultimi tre decenni <sup>(1)</sup>. Il richiamo ad alcune imprescindibili acquisizioni in questo campo permette infatti di ribadire il ruolo insostituibile della ricerca storico-archivistica per chiunque voglia occuparsi oggi della valorizzazione di tale patrimonio; e, soprattutto, può suggerire indirettamente alcune direzioni da percorrere a questo scopo.

È noto che alcuni tipi di antiche collezioni naturalistiche – gli erbari, ad esempio – contengono esemplari tutt'ora indispensabili all'indagine scientifica dal momento che i ricercatori vi rintracciano gli olotipi oppure possono utilizzarli per svolgere vari tipi di indagini di laboratorio. Più in generale, hanno acquisito un rinnovato valore tutti i reperti che consentono di ricavare dati genetici, paleoambientali o paleoepidemiologici. Ciò di cui discuteremo qui non sarà, appunto, il valore scientifico 'attuale' di singoli reperti, estrapolati dalle collezioni perché controversi o significativi in relazione alle teorie più avanzate, ma l'opportunità di conservare e promuovere le collezioni del passato in quanto raccolte coerenti, cioè in quanto corpus unitario insieme al quale si dovrebbe preservare l'intera documentazione superstita; per essere più chiari, oltre agli oggetti della collezione gli antichi

---

<sup>(1)</sup> Il testo riprende i contenuti di una conferenza tenuta presso le Gallerie d'Italia di Palazzo Leoni Montanari di Vicenza il 3 dicembre 2017 nell'ambito della manifestazione "La collezione immaginata". Ringrazio i responsabili del Museo di Palazzo Leoni Montanari e il Prof. Massimiano Bucchi per l'invito.

allestimenti e le antiche nomenclature; e ovviamente le fonti scritte, edite e inedite, che ne spiegano la genesi, lo sviluppo, i significati loro attribuiti nel corso del tempo.

La discussione si svilupperà articolando alcune risposte a tre questioni che appaiono cruciali: 1. Per quali caratteristiche specifiche le collezioni storiche – quantomeno le più significative – costituiscono un bene culturale così rilevante da meritare investimenti per la loro conservazione da parte della collettività. 2. Per quali motivi, oggi più che mai, è utile favorire la conoscenza di tali collezioni da parte del pubblico più vasto. 3. Quali strategie possono far sì che il potenziale formativo delle raccolte scientifiche storiche si esprima pienamente.

## 1. CAPIRE IL FENOMENO COLLEZIONISTICO

Intorno alla metà del Settecento, quando la cultura europea era dominata dalla filosofia illuministica, la storia del collezionismo occidentale attraversò forse la sua stagione più difficile. Denis Diderot, in particolare, uno dei *philosophes* più impegnati nella critica della cultura dominante, caratterizzò negativamente la figura del collezionista associandola a quella dell'erudito e del pedante, una personalità dai tratti ossessivi che mira al possesso degli oggetti anziché alla loro conoscenza. Si trattava, secondo Diderot, di una tipologia di studioso che confondeva l'accumulazione maniacale di oggetti e informazioni con il vero sapere che consiste nella riflessione critico-filosofica intorno al significato delle cose. Il bersaglio nemmeno troppo dissimulato era il principe degli "anticomani", Il conte di Caylus, uno dei principali eruditi parigini divenuto presidente dell'Accademia Reale delle Iscrizioni e Belle Lettere <sup>(2)</sup>. In realtà il collezionismo artistico, antiquario e scientifico aveva alle spalle una storia molto antica e universale che, in Occidente, aveva conosciuto uno straordinario sviluppo soprattutto a partire dal Rinascimento. La storia della pittura moderna, in particolare il genere del ritratto rinascimentale e barocco, ci fornisce indiscutibili testimonianze del prestigio sociale associato al possesso di collezioni artistiche e archeologiche.

Il merito di aver riabilitato sul piano storiografico il significato culturale delle pratiche collezionistiche, in tutta la varietà delle loro forme, sulla base di un'estesa ed accurata indagine storico-archivistica va attribuito a Krzysztof Pomian, uno storico polacco di cultura francese ben noto a livello internazio-

---

(2) SEZNEC 1957, MOMIGLIANO 1984, TOSCANO 2009.

nale. In un volume assai influente uscito in lingua francese nel 1987 Pomian ha avanzato due tesi principali che intendono fornire una chiave di lettura del fenomeno collezionistico in una prospettiva antropologica <sup>(3)</sup>. A detta dello storico polacco, le collezioni svolgono principalmente una funzione di tramite tra il visibile e l'invisibile. L'invisibile va inteso in un senso molto generale ad indicare ciò che è remoto nello spazio, nel tempo, nell'immaginazione, nell'al di là, nel trascendente. In tale prospettiva gli oggetti di una collezione diventano gli intermediari di uno scambio, di una relazione, tra chi li possiede o li osserva e l'invisibile cui rinviano. Pertanto, precisa Pomian, la principale caratteristica di tali oggetti consiste nel loro essere semiofori, cioè portatori di significati che vengono loro attribuiti da chi li ha estrapolati dal contesto d'uso ordinario per collocarli in uno spazio separato. Dunque, il loro valore non risiede tanto nella rarità e preziosità dei materiali di cui sono fatti, ma nella capacità di evocare realtà fisicamente non presenti all'osservatore. L'esito di tale processo di separazione e di investimento semantico produce una sorta di oggettivazione del mondo mentale del collezionista nel corpus della raccolta. Ogni collezione, pertanto, non può che essere il riflesso dell'epoca cui appartenevano il suo creatore e coloro che lo hanno coadiuvato nell'attività di costituzione della raccolta. È questa capacità rappresentativa, almeno in parte non intenzionale, a fare di una collezione lo specchio profondo di un ambiente culturale e, talora, di un'epoca.

Nell'opera del 1987 e negli scritti successivi, Pomian ha anche fornito alcune chiavi di lettura dell'evoluzione storica del fenomeno, con particolare riferimento al contesto parigino e a quello della Repubblica di Venezia in età moderna. Egli ha rilevato innanzitutto una tendenza evolutiva dalla ricerca esclusiva dell'oggetto raro ed esotico ad una progressiva preferenza attribuita ad oggetti ordinari e di provenienza indigena, tali da documentare le risorse naturali disponibili in una regione, non di rado quella abitata dal collezionista, con evidenti finalità utilitarie. Una seconda direzione di sviluppo ha riguardato, tra Sette e Ottocento, l'area di riferimento delle attività collezionistiche che dall'ambito locale o regionale si sono estese a quello nazionale con evidenti implicazioni politiche e dichiarate finalità identitarie. A tale processo si sovrappone il frequente passaggio dal collezionismo privato alla creazione di collezioni pubbliche, cioè i musei comunali o nazionali <sup>(4)</sup>. Si tratta di chiavi di lettura che tutt'ora costituiscono un punto di riferimento per chiunque voglia comprendere il fenomeno nelle sue linee evolutive.

---

<sup>(3)</sup> POMIAN 1987.

<sup>(4)</sup> POMIAN 2004.

Pomian, tuttavia, ha avuto soprattutto il merito di insistere sulla natura pluridimensionale del fenomeno collezionistico. Se tale oggetto non può essere smembrato artificiosamente osservandolo da una serie di punti di vista disciplinari separati, è necessario farne una storia autonoma e specifica <sup>(5)</sup>. La certificazione del costituirsi della storia del collezionismo come campo disciplinare a sé stante può essere datata al 1989 quando la Oxford University Press varò il *Journal for the History of Collections* affidato alla cura di Oliver Impey e James MacGregor <sup>(6)</sup>. Si tratta di una rivista specializzata, di notevole pregio editoriale e visivo, che da allora ha mantenuto la promessa di abbattere le barriere che separavano storici di diversa collocazione disciplinare. Ciò ha incoraggiato il sorgere di un movimento molto ampio indirizzato allo studio approfondito di collezioni maggiori e minori sorte in tutta Europa soprattutto tra Cinque e Settecento. Grazie all'impegno di un variegata comunità di studiosi – principalmente provenienti dalla storia dell'arte, delle scienze, dell'erudizione – il patrimonio di conoscenze sul fenomeno storico del collezionismo si è arricchito in misura considerevole dando ulteriore conferma alle ipotesi di Pomian circa il radicamento antropologico profondo della pratica collezionistica.

È impossibile dar conto della varietà di risultati conseguiti dalle ricerche sviluppate negli ultimi tre decenni. Alcune di esse, tuttavia, devono essere ricordate perché hanno consentito di raffinare l'approccio metodologico al fenomeno <sup>(7)</sup>. Di indubbio rilievo, ad esempio, il saggio monografico *L'inventario del mondo* di Giuseppe Olmi apparso nel 1992, opera di uno storico moderno italiano che nel 1978 si era segnalato per uno studio approfondito della figura del medico e naturalista bolognese Ulisse Aldrovandi <sup>(8)</sup>. Nel libro del 1992 Olmi ha fornito tre fondamentali chiavi di lettura del fenomeno del collezionismo in età moderna. Innanzitutto ha sostenuto che le collezioni sono espressione di un desiderio di dominare le cose, di porre sotto controllo la varietà degli oggetti che compongono il mondo umano e naturale; un'esigenza che si fa pressante soprattutto in

---

<sup>(5)</sup> Per una storia critica degli approcci al fenomeno del collezionismo si vedano: ELSNER, CARDINAL (a cura di) 1994; PEARCE 1995, PEARCE 1990.

<sup>(6)</sup> I due studiosi britannici avevano al loro attivo la più autorevole raccolta di saggi sull'argomento: IMPEY, MACGREGOR (a cura di) 1985.

<sup>(7)</sup> Tra i tanti si ricordino: SCHNAPPER 1990; MAURIÈS 1992; BREDEKAMP 1996; BENNETT 1995; BASSO PERESSUT (a cura di), 1998; MAZZOLINI 1999; *La curiosità e l'ingegno* 2000; DASTON, PARK 2001; BONFAIT (a cura di) 2001; TOSCANO 2009; CIANCIO 2014, EVANS, MARR (a cura di) 2016.

<sup>(8)</sup> OLMI 1992; ID 1978. Tra i contributi successivi di Olmi alla storia del collezionismo si ricordino: OLMI 1998a; OLMI 1998b; OLMI 2005. Per una lettura aggiornata della storia naturale rinascimentale OGILVIE 2006.

periodi di rapidi e profondi cambiamenti. In tal senso, la collezione può fungere da un lato come ancora di salvezza contro la disgregazione del vecchio mondo; dall'altro, contemporaneamente, come strumento indispensabile per articolare nuove interpretazioni della realtà, per avviare il dominio mentale e poi pratico delle novità emergenti. Indubbiamente l'età delle scoperte geografiche ha comportato sia un accentuato disorientamento cognitivo, sia molteplici tentativi di ridefinizione della realtà umana e naturale, come dimostra il lavoro frenetico di naturalisti e collezionisti della generazione di Mattioli e Aldrovandi.

In secondo luogo, estendendo al collezionismo suggestioni presenti da tempo nella storia della cultura, Olmi ha insistito sul ruolo della collezione come strumento di autorappresentazione delle élite sociali. Dalle raccolte, i committenti di età rinascimentale e barocca si attendevano prestigio e legittimazione, onore e fama, assai più che un utile economico <sup>(9)</sup>. Le funzioni sociali e politiche dell'immaginario ne risultavano evidenziate e approfondite soprattutto in relazione al sostegno dato alla ricerca scientifica dalle élites dominanti di antico regime. Infine, Olmi ha dedicato particolare attenzione alla centralità delle pratiche di raffigurazione visiva degli esemplari appartenenti alle collezioni sulla scorta anche delle indicazioni fornite da Eugenio Battisti ne *L'Antirinascimento* <sup>(10)</sup>. Tra i numerosi artisti – disegnatori, pittori, incisori – coinvolti nelle attività di illustrazione delle collezioni naturalistiche spicca la figura del pittore veronese Jacopo Ligozzi che fu chiamato dal Granduca di Toscana a Firenze nel 1577 e da allora collaborò sistematicamente con Ulisse Aldrovandi. Oltre all'interscambio tra cultura scientifica e cultura figurativa, Olmi ha evidenziato la funzione sostitutiva dell'originale svolta dalla raffigurazione accurata e verosimile, a seguito della quale l'immagine era collezionata dagli *amateur* di storia naturale diventando uno strumento indispensabile dell'indagine scientifica e antiquaria. Contributi decisivi alla comprensione del rapporto tra pratiche di visualizzazione e attività collezionistiche sono stati forniti anche da Lucia Tongiorgi Tomasi con particolare riferimento all'iconografia botanica e dei giardini, sorta di collezioni viventi cui si affiancano gli erbari <sup>(11)</sup>.

Alla fine degli anni '80, la studiosa americana Paula Findlen ha iniziato un percorso di ricerca che ha avuto un primo esito importante nel 1994 con la pubblicazione di *Possessing Nature*, una monografia che costituisce ancor oggi

---

<sup>(9)</sup> BOURDIEU 1991, (ed. or. 1984).

<sup>(10)</sup> BATTISTI 1989.

<sup>(11)</sup> TONGIORGI TOMASI 1989; TONGIORGI TOMASI 1993.

un punto di riferimento per la storia della scienza moderna <sup>(12)</sup>. Imperniato sulle figure di Ulisse Aldrovandi e Athanasius Kircher, il libro della Findlen delinea il percorso evolutivo del collezionismo europeo ponendo al centro della sua analisi le pratiche individuali e collettive che ruotavano attorno ad esso. Quindi, non soltanto l'autopsia, l'identificazione e classificazione, la sperimentazione chimico-farmacologica; anche e soprattutto il viaggio, lo scambio epistolare, la visita guidata, i rapporti di committenza tra naturalisti e aristocrazie locali e nazionali. La collezione svolgeva dunque funzioni complementari che andavano ben al di là dell'accertamento dei dati relativi ai diversi fenomeni naturali. Ciò ha permesso di evidenziare l'importanza della dimensione sociale anche per la scienza nella prima età moderna: la collezione era luogo di incontro, discussione, scambio, un luogo fisico nel quale avveniva la costruzione sociale dei saperi un secolo prima che si costituisse il laboratorio di filosofia sperimentale. Inoltre, era il fulcro di una socialità scientifica che doveva misurarsi con i valori nobiliari e adattarsi ad essi. Con questo si metteva in discussione l'idea persistente di una presunta purezza e astoricità degli ideali epistemologici perseguiti dai ricercatori. Del resto, come emergeva con evidenza dallo studio delle attività del gesuita tedesco Athanasius Kircher, le funzioni del museo barocco erano ben diverse da quelle perseguite nel secolo precedente: ora servivano ad evocare il piano divino, a suggerire la rete di simboli sacri che lega l'universo e dunque erano perfettamente funzionali al disegno pedagogico della Compagnia.

Seguendo questo percorso, il lavoro della studiosa americana ha contribuito in misura rilevante all'affermazione di una prospettiva critica secondo cui gli oggetti scientifici vanno necessariamente compresi andando al di là della loro materialità immediata: sul piano storico si tratta di prodotti eminentemente e densamente culturali, esito della socialità, scientifica in senso lato, di un periodo e di una comunità locale <sup>(13)</sup>. Ciò si ricollega ad una prospettiva storiografica più recente, per certi aspetti contigua a quella di Findlen. Mi riferisco al progetto di epistemologia storica perseguito, a partire dalla fine degli anni '90, dalla studiosa americana Lorraine Daston e da altri storici attivi presso il Max Planck Institute for the History of Science di Berlino <sup>(14)</sup>. È convinzione di questo gruppo di studiosi che i criteri di demarcazione tra ciò che si può considerare scienza e ciò che le è estraneo siano mutati nel tempo, e che ciò trovi riscontro sia nei prodotti

---

<sup>(12)</sup> FINDLEN 1994. Sono seguiti molti altri contributi significativi tra i quali mi limito a ricordare FINDLEN 1999; FINDLEN 2002; FINDLEN (a cura di), 2004.

<sup>(13)</sup> JARDINE, SECORD & SPARY (a cura di) 1996; MACGREGOR (a cura di) 2018.

<sup>(14)</sup> Si vedano in particolare: DASTON (a cura di) 2000; DASTON (a cura di) 2004.

verbali della ricerca, sia nei manufatti di cui essa si serve, comprendendo in questo anche le collezioni. In tal senso le collezioni possono fornire accesso a modalità di produrre e concepire la realtà ormai lontani da noi e altrimenti inaccessibili. Tale approccio, tuttavia, non ha soltanto una proiezione retrospettiva. Pone le premesse per uno sguardo critico nei confronti delle procedure della scienza del presente ed è perciò prezioso per i ricercatori scientifici non meno che per gli storici. Proviamo ora a interrogarci sul modo in cui l'insieme delle acquisizioni emerse dalla storiografia del collezionismo possono confluire nel discorso pubblico sulle scienze.

## 2. AVVICINARE IL PUBBLICO ALLE COLLEZIONI STORICHE

Rispetto anche solo a un decennio fa, il rapporto tra pubblico e scienza sembra sia oggi agevolato dal diffondersi di numerosi nuovi canali di diffusione dei contenuti delle scoperte. Si coglie anche un nuovo interesse da parte di lettori e spettatori per tutto quanto è legato all'innovazione scientifico-tecnologica. Le trasmissioni televisive hanno raggiunto un'audience notevole, le iniziative dei musei sono molto seguite da tutte le fasce di popolazione, i festival della scienza hanno un notevole successo presso il pubblico di tutte le età, l'editoria di divulgazione ha trovato alcuni interpreti assai efficaci e amati dai lettori. A fronte di questi indubbi segnali positivi vanno rilevati almeno due problemi.

Da un lato sembra di cogliere, tra gli scienziati ma soprattutto tra gli esperti di tecnologia, qualche segnale di irrigidimento dogmatico che si traduce in una comunicazione della scienza, dei suoi contenuti e delle sue procedure, in cui riaffiora l'idea di un sapere come verità se non eterna, per lo meno apodittica e perciò indiscutibile. Ciò può dipendere in parte dal fenomeno che Simon Schaffer ha chiamato recentemente "saturazione del presente". I ricercatori scientifici di oggi, in generale, sono interamente assorbiti dal confronto con la letteratura specialistica. Pertanto hanno poco tempo per fare quelle letture ampie e dissonanti che hanno alimentato la creatività delle generazioni di scienziati del passato. Altri non vogliono perdere tempo con argomenti 'culturali' distanti dal loro settore di competenza perché diffidano di tutto ciò che è 'umanistico' e dunque, a maggior ragione, di ciò che sa di erudizione o di letteratura e persino di filosofia. Per costoro si tratta di un vero e proprio rifiuto di ciò che non rientra nelle loro categorie mentali ed è aprioristicamente escluso da ogni seria considerazione.

Tali posizioni sono incoraggiate da un fenomeno di altra natura che riguarda le società avanzate nel loro complesso, ma forse la società italiana più di altre: il rigetto delle competenze specialistiche. Alla base di tale



atteggiamento vi è la pretesa che molti cittadini normalmente alfabetizzati hanno di essere sufficientemente competenti su un argomento dopo essersi informati in modo rapido sui media, spesso attingendo a fonti di dubbia o di nessuna attendibilità. Tale atteggiamento è incoraggiato dalla facile reperibilità di informazioni di pronto uso nel web, ed è spesso associato ad una radicata diffidenza nei confronti delle agenzie tradizionali di informazione e cultura scientifica di cui, peraltro, sarebbe necessario indagare le cause.

Rispetto sia al rigetto della storia da parte di alcuni scienziati, sia al rigetto della scienza da parte dei molti che pretendono di sapere senza aver mai compiuto un serio corso di studi, il rapporto con le collezioni può rappresentare uno strumento di ri-educazione potente e sofisticato. Potente perché i materiali che esse contengono sono affascinanti e spesso fortemente evocativi. Si tratta di oggetti antichi, rari e misteriosi, in grado di suscitare domande e curiosità profonde. La loro qualità di semiofori ha grandi potenzialità di fascinazione, ed anche di intrattenimento, che aspettano solo di essere colte e amplificate. Si tratta di uno strumento sofisticato perché se si è capaci di esplicitare in modo piano e accessibile il carattere delle collezioni e degli oggetti che le compongono come costruzioni culturali complesse che scaturiscono dalla trama di interessi e percorsi mentali di precise epoche storiche, si 'costringe' il pubblico a prendere atto di una serie di caratteristiche dell'attività scientifica che l'hanno caratterizzata in passato e, sia pure in forme nuove, la caratterizzano ancor oggi. Tra questi vale la pena di sottolineare soprattutto la persistenza storica di un dialogo, tra le discipline scientifiche e umanistiche, che spiega il ricorso frequente a prestiti concettuali e metodologici imprevedibili e fecondi. In secondo luogo i rapporti osmotici delle scienze con la società e la politica, rapporti spesso mascherati o sottaciuti, ma potenti e vincolanti; infine, l'irriducibile socialità delle attività di ricerca. Insomma, le collezioni presentate in modo appropriato restituiscono in modo inconfutabile la costitutiva – sgradevole per gli scienziati – storicità del conoscere scientifico. Tutto questo permette di trasmettere al pubblico un'immagine 'naturalistica', non mitologica o caricaturale, della scienza; una rappresentazione che è indispensabile per lo sviluppo di una consapevolezza di base nel cittadino chiamato ad affrontare le sfide e i dilemmi di oggi. Tutto questo, insomma, può aiutarci a percorrere la via stretta tra dogmatismo fideistico e scetticismo antiscientifico, la sola capace di coniugare il sapere con la democrazia.

### 3. LIBERARE IL POTENZIALE FORMATIVO DELLE COLLEZIONI STORICHE

Sono note le gravi difficoltà, soprattutto burocratiche e di finanziamento, che i direttori di museo e i curatori di collezioni del nostro Paese incontrano quotidianamente. Peraltro, spetterà alla Museologia scientifica, che molto ha contribuito a far evolvere le modalità tradizionali di presentazione e valorizzazione, suggerire le linee concrete di una valorizzazione effettiva e efficace. Mi limiterò pertanto a qualche riflessione generale, senza entrare nel merito di specifiche strategie espositive che sono soggette a costante trasformazione anche a seguito dell'irruzione di tecnologie digitali in continua evoluzione. Ancora una volta la storiografia del collezionismo ci aiuta perché suggerisce alcune pratiche sociali che hanno sempre 'funzionato' nei confronti del pubblico; e non c'è motivo per dubitare che, opportunamente adattate ai contesti più avanzati, non possano continuare a farlo.

È necessario premettere che la valorizzazione delle collezioni, oggi, è una sfida impegnativa in primo luogo a causa delle inedite trasformazioni avvenute nelle istituzioni museali stesse. Nel caso dei musei scientifici, in particolare, sono nate nuove forme di organizzazione e gestione che hanno costretto la comunità scientifica a ripensarne la funzione e le strategie. Negli ultimi anni sono stati creati anche in Italia nuovi musei sul modello del *science centre*, istituzioni interessate prevalentemente al presente e al futuro della ricerca. In tali contesti le collezioni storiche rischiano di avere una funzione accessoria e integrativa. Ma proprio in tale ambito esse servirebbero a dare quella profondità prospettica che altrimenti rischia di essere totalmente assente. Esistono poi esperienze di museo diffuso, di ecomuseo, di geoparco, accomunate da una attenzione prevalente per gli ambienti naturali esperiti in prima persona dal visitatore. Il museo tende a trasferirsi fuori dalle sale di un palazzo e questo suggerisce varie possibilità di ricollocamento anche delle collezioni tradizionali. In tal modo, i siti da cui sono stati tratti gli esemplari in collezione possono riacquistare spessore ambientale, contestuale e storico. La valorizzazione di collezioni derivanti da precise località o giacimenti – un esempio ben noto è costituito dalla 'Pesciara' di Bolca nei Monti Lessini – si configura anche come una forma di restituzione alle comunità locali che in questo modo possono tornare in possesso di momenti significativi del loro passato ambientale e culturale.

A ben vedere, sia nelle forme tradizionali di museo, sia in quelle più innovative, il compito della valorizzazione delle collezioni storiche resta lo stesso: riuscire a far 'parlare' i reperti nella forma più adatta ai diversi tipi di pubblico. Torniamo, dunque, alla definizione di Pomian: gli oggetti della collezioni sono semiofori che svolgono la funzione di intermediari tra il visibile e l'invisibile. Se è così, non possiamo certo limitarci a comunicare

l'interpretazione scientifica attuale del reperto, ma dobbiamo esplicitarne anche i significati sedimentati nel corso del tempo da parte delle generazioni che li hanno studiati, nei termini in cui sono stati studiati in passato. In che modo è opportuno procedere? Legando i reperti innanzitutto ai contesti teorici, scientifici ed extrascientifici, in cui hanno assunto quei significati. Per ottenere questo risultato è di grande aiuto il ricorso alla vivezza delle testimonianze epistolari, l'immediatezza di disegni, schizzi, fotografie prese sul terreno, gli strumenti e l'equipaggiamento del naturalista-viaggiatore. Per ottenere questo risultato è anche indispensabile ricostruire i contesti storico-sociali che hanno portato all'elaborazione dei significati. L'idea che la scienza sia il prodotto dell'interazione tra individualità che fanno uso di procedure caratteristiche di una tradizione locale o regionale, ossia di uno stile scientifico comune, aiuta il pubblico a maturare una visione non ingenua dell'attività scientifica. Solo ponendo l'attenzione tanto ai contesti teorici quanto ai contesti sociali è possibile far percepire al pubblico, con una vivezza e concretezza inconsuete, i mondi mentali cui quegli oggetti appartenevano <sup>(15)</sup>.

Quanto al modo migliore per ottenere il massimo impatto divulgativo e formativo, è compito degli operatori museali, con l'ausilio di esperti della comunicazione, verificare l'efficacia delle strategie comunicative e il ruolo specifico che i nuovi media possono svolgere. Credo tuttavia che si debba sottolineare come il miracolo del coinvolgimento intellettuale ed emotivo del pubblico si ottenga quasi esclusivamente attraverso il ricorso alla viva voce di persone appassionate e competenti <sup>(16)</sup>. Rispetto a ciò le installazioni multimediali sono un supporto ormai insostituibile, ma davvero incisivo solo se associato al veicolo di una voce umana capace di produrre un legame emozionale. La comunicazione interumana richiede intelligenze emotivamente permeabili e dialoganti perché è un evento corporeo più che astrattamente intellettuale. Esso si realizza efficacemente attraverso la presenza fisica della guida o narratore in prossimità spaziale con il visitatore. Poiché tale capacità emotivo-intellettuale ancora per molto tempo non potrà essere sviluppata da automi intelligenti, bisognerà dunque puntare ancora a lungo sulla formazione di mediatori in possesso non soltanto di

---

<sup>(15)</sup> Prezioso il potenziale interculturale dei reperti. Il suo riconoscimento è un effetto del superamento dell'eurocentrismo museale. Su questi aspetti, sempre più rilevanti, si veda KREPS 2003. Uno sguardo aggiornato al problema delle collezioni dal punto di vista antropologico in PAINI & ARIA 2014.

<sup>(16)</sup> Ciò significa, evidentemente, che non dovrebbero improvvisarsi storici coloro che non conoscono (o non studiano) la storiografia più rilevante per la storia del collezionismo. Sulla necessità di impiegare competenze storiche avanzate si veda CIANCIO 2015.

un bagaglio culturale considerevole, ma anche della capacità di rievocare in modo coinvolgente la storia naturale e umana degli oggetti. Si tratta di abilità che si possono apprendere e migliorare, ma presuppongono innanzitutto una passione personale per i reperti e le vicende di cui si intende spiegare il significato.

Ciò solleva inevitabilmente il problema della formazione e selezione di quanti lavorano nel sistema dei musei. Le competenze su cui si è insistito in riferimento alla valorizzazione delle collezioni potranno essere veicolate efficacemente se nei corsi universitari, anche scientifici, si troverà lo spazio per coltivare negli studenti una sensibilità storica aperta al confronto interdisciplinare. In tale contesto la storia del collezionismo e la storia delle scienze, entrambe declinate in senso antropologico, sociale, istituzionale ed epistemologico, potranno rappresentare senza dubbio uno strumento privilegiato di maturazione intellettuale. Chi lavora nell'università italiana conosce gli impedimenti organizzativi, mentali, di interesse, che troppo spesso ostacolano i progetti esplicitamente orientati all'interdisciplinarietà e alla consapevolezza critica. Poteri consolidati e chiusure mentali si saldano a volte in un'alleanza di fatto che mantiene inalterate le barriere disciplinari e la diffidenza, se non la repulsione, tra 'umanisti' e 'scienziati'. Toccherà a una nuova generazione di studiosi agire con coraggio per riallacciare un dialogo senza dubbio fruttuoso, in molti casi indispensabile. Ciò potrebbe avvenire, ad esempio, sfruttando finalmente le opportunità offerte da una delle risorse più promettenti e sottoutilizzate: le collezioni storiche in possesso dei musei scientifici universitari <sup>(17)</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- BASSO PERESSUT L. (a cura di), 1998 - *Stanze della meraviglia. I musei della natura tra storia e progetto*, CLUEB, Bologna.
- BENNETT T., 1995 - *The Birth of the Museum: History, Theory, Politics*, Routledge, London and New York.
- BONFAIT O. (a cura di), 2001 - *Geografia del collezionismo*, École Française de Rome, Roma.
- BOURDIEU P., 1991 - *La distinzione*, Il Mulino, Bologna.
- BREDEKAMP H., 1996 - *Nostalgia dell'antico e fascino della macchina. La storia della Kunstkammer e il futuro della storia dell'arte*, Il Saggiatore, Milano.

---

<sup>(17)</sup> Negli ultimi anni, importanti iniziative di recupero e valorizzazione unitaria di tale ingentissimo patrimonio sono state avviate in numerosi atenei italiani, tra cui segnalo in particolare Torino, Padova, Pisa e Napoli. Utili rinvii bibliografici alla storia dei musei universitari in JALLA 2004.

- CIANCIO L., 2014 - *Esploratori del tempo profondo. Scienza, storia e società nella cultura veneta dell'età moderna*, QuiEdit, Verona.
- CIANCIO L., 2015 - Il "Tempio di Serapide" a Pozzuoli: la storia delle interpretazioni e il suo uso pubblico nella didattica e nella divulgazione, in GHIARA M.R. (a cura di), *Lo stupore e la meraviglia*, CNR Edizioni, Roma, pp. 43-52.
- DASTON L. (a cura di), 2000 - *Biographies of Scientific Objects*, The University of Chicago Press, Chicago and London.
- DASTON L. (a cura di), 2004 - *Things that Talk. Object lessons from Art to science*, Zone Book, New York.
- DASTON L. & PARK K., 2001 - *Wonders and the Order of Nature, 1150-1750*, MIT Press, Cambridge Mass.
- DASTON L. & GALISON P., 2007 - *Objectivity*, Zone Books, New York.
- ELSNER J. & CARDINAL R. (a cura di), 1994 - *The Cultures of Collecting*, Harvard University Press, Cambridge Mass.
- EVANS R.J.W. & MARR A. (a cura di), 2016 - *Curiosity and Wonder from the Renaissance to the Enlightenment*, Routledge, London and New York.
- FINDLEN P. (a cura di), 2004 - *Athanasius Kircher. The Last Man Who Knew Everything*, Routledge, New York.
- FINDLEN P., 1994 - *Possessing Nature: Museums, Collecting and Scientific Culture in Early Modern Italy*, University of California Press, Berkeley.
- FINDLEN P., 1999 - The Formation of a Scientific Community: Natural History in Sixteenth-Century Italy, in GRAFTON A. & SIRAISI N. (a cura di), *Natural Particulars. Nature and the Disciplines in Renaissance Europe*, The MIT Press, Cambridge Mass., pp. 369-400.
- FINDLEN P., 2002 - Inventing Nature. Commerce, Art, and Science in the Early Modern Cabinet of Curiosities, in Smith P.H. & Findlen P. (a cura di), *Merchants and Marvels. Commerce, Science, and Art in Early Modern Europe*, Routledge, New York and London, pp. 297-323.
- IMPEY O. & MACGREGOR A. (a cura di), 1985 - *The Origins of Museum*, Clarendon Press, Oxford.
- JALLA D., 2004 - I musei scientifici universitari di Torino tra Ottocento e Novecento, in GIACOBINI G. (a cura di), *La memoria della scienza. Musei e collezioni dell'Università di Torino*, Fondazione CRT, Torino, pp. 77-82.
- JARDINE N., SECORD J.A. & SPARY E.C. (a cura di), 1996 - *Cultures of Natural History*, Cambridge University Press, Cambridge.
- KREPS C., 2003 - *Liberating Culture: Cross-Cultural Perspectives on Museums, Curation, and Heritage Preservation*, Routledge, London and New York.
- La curiosità e l'ingegno: collezionismo scientifico e metodo sperimentale a Padova nel Settecento*, Centro Musei Scientifici, Padova, 2000.
- LUGLI A., 1990 - *Naturalia e mirabilia*, Mazzotta, Milano.
- MACGREGOR A. (a cura di), 2018 - *Naturalists in the Field. Collecting, Recording and Preserving the Natural World from the Fifteenth to the Twenty-First Century*, Oxford University Press, Oxford.
- MAURIÈS P., 1992 - *Le stanze delle meraviglie*, Rizzoli, Milano.
- MAZZOLINI R. G., 1999 - «Il sublime linguaggio della materia raccolta nei musei». Il caso del collezionismo scientifico nel Trentino (1815-1918), *Archivio Trentino*, 1, pp. 133-204.
- MOMIGLIANO A., 1984 - *Sui fondamenti della storia antica*, Einaudi, Torino.

- OGILVIE B. W., 2006 - *The Science of Describing. Natural History in Renaissance Europe*, The University of Chicago Press, Chicago and London.
- OLMI G., 1978 - *Scienza e natura in Ulisse Aldrovandi*, CLUEB, Bologna.
- OLMI G., 1992 - *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna.
- OLMI G., 1998a - "Il nobile caos di un picciol mondo": arte e natura nelle collezioni estensi di Modena, in BENTINI J. (a cura di), *Sovrane passioni. Le raccolte d'arte della Ducale Galleria Estense*, Federico Motta Editore, Milano, pp. 58-78.
- OLMI G., 1998b - *Regiones omnes momento lustrare poteris: viaggiatori e collezioni nella prima età moderna*, in TEGA W. (a cura di), *Le origini della modernità*, Olschki, Firenze, I, pp. 165-197.
- OLMI G., 2005 - Bottini da terre lontane. Le collezioni di storia naturale e le istruzioni di viaggio, in BOSSI M. & GREPPI C. (a cura di), *Viaggi e scienza: le istruzioni scientifiche per i viaggiatori nei secoli XVII-XIX*, Olschki, Firenze, pp. 183-208.
- PAINI A. & ARIA M. (a cura di), 2014 - *La densità delle cose. Oggetti ambasciatori tra Oceania e Europa*, Pacini, Pisa.
- PEARCE S.M., 1990 - *Museums, Objects, and Collections*, Leicester University Press, Leicester.
- PEARCE S.M., 1995 - *On Collecting*, Routledge, London.
- POMIAN K., 1987 - *Collectionneurs, amateurs et curieux: Paris, Venise XVIe-XVIIIe siècle*, Gallimard, Paris; trad. it., Il Saggiatore, Milano, 1989.
- POMIAN K., 2004 - *Dalle sacre reliquie all'arte moderna. Venezia, Chicago dal XIII al XX secolo*, Il Saggiatore, Milano.
- SCHNAPPER A., 1998 - *Le licorne e la tulipe*, Flammarion, Paris.
- SEZNEC J., 1957 - *Essai sur Diderot et l'antiquité*, Clarendon Press, Oxford.
- TONGIORGI TOMASI L., 1989 - Collezioni e immagini naturalistiche in Toscana dal Cinquecento al Settecento. La nascita dei musei scientifici e il rapporto arte-scienza, *Museologia scientifica*, 1-2, pp. 31-67.
- TONGIORGI TOMASI L., 1993 - *I ritratti di piante di Jacopo Ligozzi*, Pacini, Pisa.
- TOSCANO M., 2009 - *Gli archivi del mondo. Antiquaria, storia naturale e collezionismo nell'Europa del Settecento*, Edifir, Firenze.